AL PALIO DI SAN FLORIANO, IL CONCERTO DELLA CORALE SANTA LUCIA CON IL MAESTRO BRECCIAROLI

Preziose selezioni musicali a San Nicolò

Fuori è tutto un brulichio di gente che vive il Palio di San Floriano con allegria; dentro, sta per consumarsi un evento culturale di rara bellezza.

Parlo della Chiesa di San Nicolò in Jesi, costruzione romanica documentata fin dal XII secolo, la più antica della città: quando ci entri, un brivido ti attraversa pensando che in quel luogo si sono celebrate liturgie e officiati riti che si perdono nella notte dei tempi, e che uno come Francesco, il poverello di Assisi, avrebbe potuto varcare il portone d'ingresso, proprio come oggi, 8 maggio, faccio io, che desidero partecipare al concerto offerto dalla Corale Santa Lucia.

Musica preziosa, per palati sopraffini, consona alla bellezza del luogo e alla sua architettura con volte a crociera; fa piacere vedere che accorre gente d'ogni tipo: le cose belle sono e rimangono tali a dispetto di un'epoca "che parla la lingua del Grande Fratello"...

Leggo il programma e ci trovo nomi conosciuti sin dai tempi dell'Università quando, ad una festa goliardica con amici, preferivo le sonorità di Monteverdi e di Vivaldi, di Bach e di Händel; vi confesso che non mi pento affatto di quelle scelte "eremitiche": mi permettono di gustare meglio il menu musicale del giorno, mi fanno capire che – pure nella cultura – le decisioni coraggiose premiano sempre, perché permettono alla natura umana di sfiorare, anche se appena, la Bellezza del Divino, perciò di capire che l'Uomo è capace di grandi imprese, basta volerle, senza il bisogno di ricorrere al mito del super uomo di Nietzsche.

L'antipasto è offerto su un piatto d'argento: è un testo di canto gregoriano, per voci maschili. Famosa, almeno in Europa, è l'esperienza musicale discografica delle Monache dell'Abbazia di Nôtre-Dame d'Argentan e quella dei Monaci dell'Abbazia di Saint-Pierre di Solesmes, con i quali sono state interpretate tutte le feste dell'Anno Liturgico secondo i canoni del Gregoriano. Questo tipo di canto monodico (detto di più cantori che eseguono la stessa linea melodica), assolutamente privo d'accompagnamento strumentale (quasi come se la voce umana fosse unico strumento), canto precipuo della Liturgia cattolica, secondo la tradizione (non concorde tra gli studiosi) si deve al papa benedettino San Gregorio I, detto Magno (ca. 540-604, asceso al soglio pontificio nel 590).

Vi racconto un particolare curioso riguardo alla voce umana che innalza la preghiera a Dio. Nel "Magnificat" di J.S. Bach, durante il *Gloria Patri* finale c'è una brevissima sequenza di battute, quasi impercettibile, in cui la tromba stona per volontà dell'Autore. Sapete perché? È semplice: Bach volle dire in quel modo che l'Uomo può soltanto "balbettare" goffamente (perciò "stonare") quando si rivolge al suo Creatore...

Le portate successive del ricco menu variano dai testi sacri di Prætorius, maestro di cappella del rinascimento musicale tedesco, di un certo Animuccia, compositore rinascimentale, e di Mozart, alle danze conviviali e talvolta burlesche e burlone, quasi marachelle sul pentagramma, di Josquin Des Prez, compositore cinquecentesco fiammingo ("El grillo è buon cantore"), e di Banchieri, compositore, musicista e poeta rinascimentale ("Vinata de Brindesi, e ragioni" e "Mascherata di Villanelle"): testi, questi ultimi due, che riflettono il clima scanzonato e spensierato del carnascialesco Giovedì grasso.

Il pezzo forte, tuttavia, dessert più che coerente alla prelibatezza dell'intero pasto musicale, è il "Cantico delle Creature" di San Francesco, musicato dal maestro di coro, Giovanni Maria Brecciaroli. È una tenera, commovente e quasi elegiaca interpretazione solistica (per voce femminile e maschile alternate) e corale, con marcati accenti liturgici, che rivela tutto il genio dell'adattamento musicale e la maestria di questa Corale.

Oreste Mendolìa Gallino
Foto Paola Cocola